1866

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia EREDI BOTTA, via del Castellaccio, nº 20.

Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.

Le associazioni hanno principio col 1º d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Nº 268

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20. Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma (franco ai confini)		» 52	27	15

FIRENZE, Sabato 29 Settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria, e Germ.		» 112	60	35
Id.	per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento	» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Veduto il messaggio in data del 22 settembre corrente col quale l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati notificò essere vacante il collegio elettorale di Novi Ligure nº 26;

Veduto l'articolo 63 della legge per le elezioni politiche, 17 dicembre 1860, nº 4513;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il collegio elettorale di Novi Ligure nº 26 è convocato pel giorno 14 ottobre p. v. affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 21 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 26 settembre 1866.

EUGENIO DI SAVOJA.

B. RICASOLI.

Con decreti di S. A. R. il Principe Luogotenente Generale del Re in data 26 e 28 corrente sulla proposta del ministro della guerra furono fatte le seguenti nomine e disposizioni nel personale degli ufficiali generali:

S. E. il generale d'armata cav. Alfonso Ferrero della Marmora, ora a disposizione del Ministero di guerra, nominato comandante generale del dipartimento militare di Firenze;

Luogotenente generale cav. Domenico Cucchiari, ora comandante il 2º Corpo d'armata, collocato a disposizione del Ministero di guerra;

Luogotenente generale conte Agostino Petitti-Bagliani di Roreto, ora comandante il 4º Corpo d'armata, nominato comandante generale della divisione militare di Alessandria;

Luogotenente generale conte Alessandro Avogadro di Casanova, ora comandante l'11ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare territoriale di Piacenza;

Luogotenente generale cav. Nino Bixio, ora comandante la 7ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Brescia;

Luogotenente generale cav. Enrico Cosenz, ora comandante la 6ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Bologna;

Luogotenente generale cav. Camillo Della Chiesa della Torre, ora comandante la 18ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Forlì;

Luogotenente generale cav. Giuseppe Govone, ora comandante la 9ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Ancona;

Luogotenente generale cav. Carlo Mezzacapo, ora comandante la 13ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Chieti;

Luogotenente generale cav. Cesare Francesco Ricotti-Magnani, ora comandante la 12ª divisione dell'esercito, nominato comandante generale della divisione militare di Parma;

Maggior generale cav. Alberto Carlo De la Forest, ora comandante l'8ª divisione dell'esercito, nominato ispettore dell'esercito;

Maggior generale cav. Eugenio Beraudo di Pralormo, ora comandante della brigata di cavalleria addetta al 4º Corpo d'armata, nominato comandante di brigata di cavalleria nel dipartimento militare di Firenze;

Luogotenente generale cav. Alessandro Plochiù, ora a disposizione del Ministero di guerra ed incaricato del comando della divisione militare di Piacenza, esonerato da tale incarico, continua a rimanere a disposizione del Ministero di guerra;

Luogotenente generale cav. Augusto Pernot, ora comandante la divisione militare di Salerno, collocato a disposizione del Ministero di guerra;

Maggiore generale cav. Luigi Seismit-Doda, ora a disposizione del Ministero di guerra ed incaricato del comando della divisione militare di Parma, collocato in disponibilità;

Maggiore generale cav. Vincenzo Orsini, già comandante la 3ª brigata dei Corpi Volontari Italiani, collocato in disponibilità;

Maggiore generale cav. Emilio Pallavicini di Priola, ora comandante la brigata Savona, collocato a disposizione del Ministero di guerra ed incaricato del comando della divisione militare di Salerno;

Maggiore generale cav. Tito Lopez, ora a disposizione del Ministero di guerra ed incaricato del comando della divisione militare di Chieti, collocato a disposizione del Gran Comando del dipartimento militare di Napoli;

Maggiore generale cav. Camillo Lombardini, ora capo di stato-maggiore del 1º Corpo d'armata, nominato comandante la brigata Savona;

Maggiore generale conte Luigi Avogadro di Quaregna, ora capo di stato maggiore del 2º Corpo d'armata, collocato in disponibilità.

Per decreto del Luogotenente Generale del Re emanato sopra proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti il 18 agosto ultimo De Sanctis Angelo Andrea, giudice di tribunale civile e correzionale, in aspettativa per motivi di salute, venne collocato a riposo a sua domanda.

Con decreto del 25 settembre corrente, emanato sopra proposta del ministro di grazia e giustizia e dei culti, S. A. R. il Luogotenente Generale del Re ha incaricato delle funzioni di presidente del tribunale provinciale di Padova, conservando titolo, grado e anzianità di presidente di sezione di Corte d'appello, il cavalier Marco Angelini, presidente di sezione nella Corte d'appello di Trani.

Per decreto ministeriale del 25 settembre corrente Dall'Oglio Carlo Cesare, aggiunto alla pretura di Aviano, è destinato in sussidio della pretura di Pordenone.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

Il Governo ha ricevuto dal Generale comandante la Guardia Nazionale di Palermo la seguente relazione:

Palermo li 24 settembre 1866.

Eccellenza,

Mi credo in dovere di dare all'E. V. una esatta relazione di quanto occorse per opera mia e della Guardia Nazionale di questa città nei deplorevoli fatti che anche in questo momento la desolano, e mi accingo a darla ora che le circostanze me lo permettono.

Perchè V. E. possa formarsi un'idea precisa delle cause che possono aver dato luogo a così infausto avvenimento, è necessario che io le dica alcuni particolari che precedettero di qualche tempo i dolorosi fatti.

Quando verso la fine di giugno p. p. io arrivai a Palermo e presi il comando di questa Guardia Nazionale, la trovai in uno stato di assoluta dissoluzione. L'ufficialità tutta, sia dello stato maggiore che delle legioni, aveva dato le proprie dimissioni, e le legioni non esistevano che nominalmente sui registri del Consiglio di ricognizione. Si trattava adunque o di domandarne lo scioglimento, o di continuare, col mezzo dell'influenza personale dei molti bravi cittadini, che pure in Palermo esistono e fanno parte di questa Guardia Nazionale, a mantenere un servizio meno irregolare possibile.

La circostanza della guerra guerreggiata e la necessità di adoperare la milizia cittadina immediatamente, stante la mancanza assoluta della truppa, mi fecero prescegliere il secondo mezzo, e posso dichiarare per onore del vero e di quella parte di coloro che cooperarono a mantenere il decoro della Guardia Nazionale, che un importante servizio fu da loro reso al paese nell'interesse dell'ordine pubblico.

In quel frattempo, come era mio dovere, procurava di avvicinare persone pratiche e distinte del paese, che per mezzo di amici d'antica relazione io potei conoscere, e col mezzo di queste, ed ascoltando tutti coloro che credevano confidarmi alcun che d'importante relativo alla pubblica sicurezza, mi andava convincendo che in Palermo i cittadini erano tranquilli, ma che il movimento che si spandeva nella provincia, per parte degli irrequieti, turbava i buoni ed incoraggiava i tristi.

Fui avvisato di alcune riunioni che si tenevano in luoghi remoti della città, ne feci avvertita la questura, e per tranquillare per quel poco che poteva la popolazione, combinai un servizio straordinario mediante il Corpo dei Bersaglieri Nazionali. Due compagnie per sera dovevano perlustrare l'una i dintorni dell'Olivuzza facendo quartiere colà, l'altra i dintorni della Guadagna, ove pure doveva acquartierare. Richiesi il signor generale barone Righini per avere una quarantina di uomini di truppa per coadiuvare la milizia cittadina, il quale gentilmente e di buon grado li accordò, e tanto l'una che gli altri vennero rimessi a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza.

Il servizio durò otto giorni e con tutte le perlustrazioni fatte nulla ebbesi a rinvenire che desse indizio di agglomeramento di persone. Anche nelle ispezioni che ebbi a fare verso Falsomele e Ponte della Grazia non ebbi mai ad accorgermi di movimento alcuno, eccettuato però il caso di una perquisizione fatta verso Porazzi dai signori capitani Vassallo e marchese di San Giorgio, nella quale trovarono appostati diversi individui in alcuni giardini, che però poterono sfuggire stante l'estensione delle località.

Ciò nonostante le voci in Palermo continuavano e crescevano, per cui non credetti opportuno di ristabilire il semplice servizio ordinario, ma disposi perchè una compagnia intera di bersaglieri montasse e stesse pronta al palazzo Municipale, ordinando che diverse pattuglie percorressero la città, e più particolarmente la via Cavour.

In tutto questo tempo dalla provincia arrivavano nuove tristissime di aggressioni, di ricatti e di assassinii che si toglievano dall'ordinario, e più di tutto di complotti che si combinavano in Monreale e precisamente nei conventi dei Benedettini, per cui molti dei comandanti delle Guardie Nazionali dei paesi circonvicini ritenevano necessario qualche pronto ed energico rimedio ad un male, che pareva andasse ingrandendo con molta rapidità.

Per tutto ciò il signor Salvatore Cappello, colonnello ispettore delle Guardie Nazionali della provincia, fece al signor Prefetto la proposta di ricostituire un dato numero di Guardie Nazionali a cavallo per ogni comune.

Il signor prefetto accolse il pensiero e ci recammo in Termini, ove erano convenuti, dietro invito del signor Ispettore, una buona quantità di sindaci e di comandanti le Guardie Nazionali del circondario di Termini e di Cefalù.

Si conchiuse coll'ammettere le Guardie Nazionali a cavallo pagate in proporzione dai singoli comuni.

Più tardi si riunirono presso il signor prefetto molti altri sindaci e comandanti delle Guardie Nazionali del circondario di Palermo allo stesso scopo, ed anch'essi pattuirono e firmarono quanto avevano pattuito e firmato quei di Termini e di Cefalù.

Dal complesso dell'esposto V. E. comprenderà che l'animo mio era irrequieto sullo stato della pubblica sicurezza in Palermo, e che vieppiù mi conturbava il pensiero, che i cittadini si trovavano divisi in due parti, l'una che nulla credeva e che dichiarava impossibile un'entrata dei malandrini in Palermo, l'altra invece, chiamata degli allarmisti, che instava sulle probabilità, se non altro, di qualche tentativo.

Nel giorno 12 corrente queste voci andavano sempre più aumentando, e sollecitato da alcuni cittadini parlai col signor Sindaco onde vedere se fosse il caso di far battere *la generale*; ma per non allarmare il paese si convenne di far riunire per mezzo dei tamburini e dei trombettieri quel maggior numero possibile di guardie nazionali; ma tale mezzo valse poco, perchè di poco aumentarono.

Nel giorno 13 le voci andavano sempre più aumentando, per modo che una parte di quei cittadini che fino allora avevano sostenuto il contrario incominciavano a dubitare e fu a rendermi avvertito sulla probabilità di qualche imminente pericolo. — Io ne avvertii il signor prefetto richiedendolo perchè mi lasciasse battere la *generale*, ma nè il signor prefetto, nè il sindaco non credettero per anco giunto il momento opportuno.

Il giorno 15 di mattina venni nuovamente avvertito che nell'indomani sarebbesi assolutamente verificato quanto era già stato avvertito per il giorno 4 e poscia per il giorno 8 corrente.

Da cittadini che io poteva apprezzare come onesti mi vennero date alcune indicazioni anche in iscritto, che io mi trovai in dovere di trasmettere in parte all'autorità di pubblica sicurezza ed in parte al signor prefetto direttamente.

Tornava in quel momento più urgente la necessità di far battere la *generale* appunto perchè essendo l'animo de' cittadini conturbato dalle voci delle bande che si muovevano sopra la città, provenienti dai paesi circonvicini, e più di tutto dalla gran quantità di acquisti che il minuto popolo andava facendo di generi di prima necessità, appunto per tali voci sparse, credetti opportuno di inviare alla pubblica sicurezza ed al signor prefetto le indicazioni dei luoghi che avrebbero dovuto essere perquisiti nella giornata, a norma delle indicazioni che mi venivano date, e lo richiesi nuovamente di far battere la *generale*. — Il signor Prefetto non lo credette ancora opportuno perchè le notizie a lui pervenute dalla Questura erano tutt'altro che allarmanti.

Lungo tutta la giornata le voci continuavano a diffondersi, ma continuavano pure ad essere apprezzate in modo assai diverso, come per lo addietro. — Verso le ore 6 pomeridiane il signor colonnello cav. Digiovanni capo della 1ª legione venne ad avvertirmi della necessità di rinforzare i quartieri, perchè le voci, che prima correvano siccome vaghe soltanto, andavano prendendo molta consistenza nella città, e perciò il servizio d'ordine pubblico richiedeva uno assoluto aumento di forze.

Io credetti fosse il caso d'interpellare nuovamente il signor Prefetto perchè mi fosse acconsentito di far battere la *generale*; ma lo stesso mi disse che avendo fatto verificare per mezzo della Questura quanto io aveva a lui comunicato come riferitomi nel mattino, aveva avuto per risposta che le ispezioni erano state fatte, e che nulla erasi rinvenuto che potesse dar prova della sussistenza del fatto. — Osservatogli che il signor colonnello capo della 1ª legione mi richiedeva di un aumento di forza, e che questo aumento non poteva ottenersi che col far battere la *generale*, egli mi rispose come per lo addietro, che non lo credeva necessario, e che invece pensassi per mezzo dei tamburini e dei trombettieri a riunire il maggior numero possibile dei militi cittadini, onde non dare alla città un inutile allarme.

Mi recai al Comando col suddetto signor colonnello verso le ore sette della sera, e diedi quelle disposizioni che mi erano possibili a quell'ora, ed ottenni in fatto qualche aumento di forza in tutti i quartieri.

Poco dopo la mezzanotte fui avvisato che il posto di guardia di San Francesco di Paola domandava rinforzi, perchè avendo udito dalla parte di Bocca di Falco un fuoco di fucileria ben nutrito e continuato per più di una mezz'ora, temeva di poter essere aggredito da qualche squadra di malandrini. — Diedi subito ordine che quel posto venisse rinforzato, e mi portai immediatamente all'ispezione di tutti i posti interni della Guardia Nazionale per assicurarmi del loro stato, e proseguii a quella dei corpi di guardia del Borgo, del Molo, di Valverde e di Santa Teresa che sono esterni alla città, onde rendermi certo della provenienza delle fucilate avvertite.

Trovai i posti della città parte abbastanza forniti e parte no — Ebbi però la soddisfazione di trovare quegli esterni bastantemente presidiati.

Interrogati i capi-posto sulla direzione delle fucilate, quelli di S. Francesco di Paola, dello Spirito Santo e di Valverde mi indicarono la direzione di Bocca di Falco, quello di Santa Teresa mi indicò invece l'altro dei Porrazzi. — In questa circostanza incontrai il maggior Fiastri comandante il 1º battaglione del 10º granatieri, il quale avendo mandato gente nella direzione delle fucilate si trovava pure a quell'ora in movimento per dare le necessarie disposizioni, e mi assicurava che dalla parte de' Porrazzi le fucilate si avanzavano in modo, che dalla sua casa, che rimane vicina a Porta di Castro, le palle si sentivano fischiare.

Credetti allora portarmi direttamente dal signor questore onde avere nozioni positive di quanto accadeva; e mi rispose non esservi nulla di serio, non poter essere che uno scontro tra i malandrini e la pubblica forza, ed aver egli spedito truppa regolare, guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, e non averne sino a quell'ora ricevuto notizie di sorta — Gli osservai che i fuochi di quella sera indicavano tutt'altro che un semplice scontro coi malandrini, ma egli insisteva per persuadermi non poter essere nulla di serio, bastare la forza spedita, inutile far battere la *generale*. — In quel frattempo entrava il Delegato di pubblica sicurezza signor Taramelli, il quale tutto sossopra avvertiva il signor questore che al piano de' Porrazzi la banda era composta di oltre duecento uomini, che aveva battuta la truppa, ucciso due carabinieri, e che avanzava verso la città.

A quell'avviso uscii senz'altro e mi recai al Comando, dando ordine al mio aiutante di campo destinatomi dal Ministero, signor Giuseppe Gamba, di recarsi immediatamente dal Prefetto per renderlo avvertito dello stato delle cose e per nuovamente richiederlo di poter far battere la *generale*. — Erano circa le ore 4 antimeridiane: il signor prefetto si alzò subito, ma, come al solito, mi fece dare una risposta negativa. — Nel frattempo mandai a svegliare il signor Sindaco per metterlo al fatto delle cose, il quale pure immediatamente si alzò e venne al Municipio. Mi portai con lui nuovamente dal prefetto per richiederlo sull'urgenza di far riunire la Guardia Nazionale col mezzo già prima domandato, ma nemmeno in questa circostanza lo credette opportuno.

Le fucilate intanto andavano avanzandosi in città, ed io in unione al Sindaco mi recai al Comando, da dove diedi ordine di far battere la *generale*, ancorchè non ne avessi avuto l'autorizzazione. — In questo mentre le squadre dei malandrini si avanzavano al grido di *Viva la Repubblica*, colla bandiera rossa spiegata per prendere d'assalto il Municipio. — Ci rinchiudemmo, e con quelle poche guardie nazionali che vi erano rimaste riuscimmo con un ben nutrito e vivo fuoco a tenerle lontano, ed a costringerle a ritirarsi nei vicoli che mettono in via Macqueda.

La *generale* però era stata battuta troppo tardi, e le fucilate che d'ogni dove sentivansi risuonare per la città fecero sì che solo una quarantina di militi si riunissero nella piazza Pretoria.

Visto così poco numero di guardie nazionali, il signor Sindaco e vari della Giunta credettero che una sortita o per meglio dire una passeggiata in città, fatta da noi coi pochi militi colà raccolti e coi pochi cittadini che pure eransi radunati al Municipio, avrebbe potuto, come altra volta, produrre buon effetto e servire di nucleo a poter riunire i militi, poichè la tardanza della chiamata, le fucilate incominciate e l'organizzazione cattiva della Guardia Nazionale non stabilita per contrade, rendevano, se non impossibile, difficile assai al milite isolato recarsi al quartiere.

Accettai di buon grado la proposta del signor sindaco e della Giunta: diedi il comando dei militi riuniti al capitano signor Notarbartolo marchese di San Giorgio, e ci avviammo per la città, quando i Quattro Cantoni venivano occupati dalla truppa in seguito alle istanze fatte dal capitano di stato maggiore principe di Santa Flavia.

In diversi punti veniamo ricevuti a fucilate — ne rimangono diversi dei nostri feriti, morti quattro malandrini, e ne prendiamo quattro prigionieri — Notai che tutti erano armati di coltelli e di pugnali, e molti fra loro di fucili da caccia.

Percorsa una parte della città ritorniamo al Municipio senza però aver potuto aumentare per nulla il numero dei militi cittadini.

Più tardi rinnoviamo la passeggiata in unione al signor prefetto e ad un pelottone di truppa che era stato messo a sua disposizione e che era comandato dal luogotenente Castaman del 10º Granatieri. — Siamo dappertutto ricevuti a fucilate, ed arrivati sotto il convento delle Stigmate lo troviamo già occupato dai malandrini, che ci accolgono a fucilate e ci obbligano a ripiegare al Municipio.

Feci osservare al signor Sindaco la necessità di avere della forza per poter tenere quel posto, non potendo avere guardie nazionali, le quali anzichè crescere andavano diminuendo sempre più. — In seguito a ciò il sindaco diede ordine che tutti i così detti *bavaresi*, le guardie doganali, i pontonieri, e in una parola tutti quelli che dipendevano da lui si recassero alla difesa del Municipio.

Riunitisi poscia il signor prefetto, il signor sindaco ed altri della Giunta per prendere consiglio sul da fare, credettero opportuno di recarsi a Palazzo per prendere i concerti coi signori generali Carderina e Righini.

Io credetti rimanere al Municipio come luogo in cui risiedeva il Comando della Guardia Nazionale.

Verso le ore 5 arrivò una compagnia di granatieri comandata dal sig. capitano Bruni con ordine di difendere il municipio a tutt'oltranza.— Tutta la forza ammontava a circa 150 (centocinquanta) uomini. — La notte passò abbastanza tranquilla, ma il giorno 17 di buon mattino i malandrini avendo invaso l'Università, il Convento della Martorana, la casa del sindaco, il campanile di San Giuseppe, tutti punti circostanti al Municipio, ci obbligarono a barricare le finestre ed a far fuoco continuamente contro di loro. — Stante la posizione da noi occupata in casa Bordonaro potemmo far tacere l'Università, ma le altre posizioni continuarono il fuoco, per cui tutta la giornata avemmo a sostenere non solo quel fuoco, ma anche l'altro delle squadre che si avanzavano dalle strade; contro le quali il bravo capitano Bruni postava continuamente la truppa e se stesso facendo fuoco senza intervallo.

A questo punto però s'incomincia a scorgere la stanchezza nei soldati stante la privazione di cibo dal sabato a sera in poi. — Non abbiamo modo di provvederci pane e lo aspettiamo invano dal Palazzo.

Verso le ore 4 pom. sono avvertito che ci è intercettata anche l'acqua e che le munizioni da fuoco sono alla fine.

Nello stesso tempo il capitano Bruni riceve un colpo nella tempia, e rimane immediatamente cadavere.

Nel Municipio eravi il cav. De Maria rappresentante il municipio, il signor capitano Vassallo con suo figlio come semplici cittadini, il signor Perrone Paladini con suo fratello, il signor luogotenente Barricane, i militi Magliocco, Brunetti, Colonna e i trombettieri Giuliano Giovanni, Trevisano Domenico, Durante Ignazio, Lalumia Fortunato, Lalumia Antonio e D'Agostino Nicolò, e questi furono i soli della Guardia Nazionale che rimasero col sottoscritto.

In questa circostanza non ricevendo alcun rinforzo per parte dell'Autorità militare, digiuni da due giorni, senz'acqua e senza cartuccie, e tolta ogni speranza che i Quattro Cantoni di città, punto più adatto per tenerla in freno e che erano stati abbandonati la sera prima, potessero essere nuovamente occupati dalla truppa; vengo interrogato dal rappresentante del Municipio sopra le cose nostre, e dichiaro impossibile protrarre la resistenza oltre il mattino vegnente, a meno che non arrivassero munizioni da fuoco prima di quell'ora.

Dietro a ciò riunitosi il detto rappresentante coi diversi cittadini che si trovano presenti, vengono alla determinazione di tentare una sortita lungo la notte, ciò che fortunatamente ebbe luogo verso le due antimeridiane del giorno 18 corrente, avendo potuto portare con me le bandiere della Guardia Nazionale.

Eccellenza,

Da tutto il suesposto, il mio concetto è il seguente:

La provincia di Palermo è tuttavia invasa da

vecchi pregiudizi e da influenze di forti, ricchi e potenti nemici dell'attuale ordine di cose.

La legge sulla soppressione delle Corporazioni religiose destò in tutta quella gente un movimento reazionario che mantenendosi all'ombra dei conventi e dei monasteri, diretto da persone abili e prudenti, potè condurre le cose al punto doloroso in cui si trovano.

Una polizia senza avvedutezza e sorda ai suggerimenti di molti, che certamente non dovevano essere trascurati cooperò fatalmente a che i nemici dell'ordine potessero organizzarsi con tutto loro comodo, e più ancora cooperò a mantenere l'autorità superiore nella persuasione che tutta Palermo e i suoi dintorni fossero pienamente tranquilli.

I massacri di Monreale e le combriccole dei frati e dei monaci Benedettini si ritenevano fiabe e cose da nulla.

La Guardia Nazionale organizzata a capriccio, senza alcun elemento militare che la mantenesse nella dovuta disciplina, composta di cittadini di ogni sorta, senza alcuna scelta per le qualità che devono distinguere un Corpo eletto di cittadini, non poteva rispondere che come rispose, cioè, venendo pochi alla chiamata, unendosi molti alle bande e rimanendo i più alle proprie case.

Ora nella mia qualità di Generale comandante la Guardia Nazionale di Palermo credetti mio dovere di proporne al signor commissario Regio l'immediato scioglimento e disarmo per ricostituirla poi a norma di legge quando sembrerà utile al Governo.

Nella mia qualità poi di deputato dichiaro necessario lo stato d'assedio per tutta la provincia di Palermo, e la pronta occupazione di tutti i conventi e monasteri per parte della truppa.

Questa è l'esposizione genuina dei fatti occorsi in questo ultimo periodo di tempo, e le proposte mie sono quelle che la mia coscienza mi detta, come utili ai buoni pensanti della provincia, dopo di avere con ogni cura procurato di rendermi conto della origine di così dolorosi avvenimenti (*).

Il maggiore generale comandante
la Guardia Nazionale di Palermo
GABRIELE CAMOZZI.

A S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri.

Il luogotenente generale D. Angioletti, comandante la 10ª Divisione militare, spedì al ministro della guerra la relazione seguente:

Palermo, 23 settembre 1866.

In obbedienza agli ordini verbali e scritti che all'E. V. piacque di darmi in Firenze il giorno 18 corrente settembre, mi recai immediatamente a Livorno e potei imbarcarmi la sera stessa e partire insieme al maggior generale cav. Masi e con due battaglioni del 53º fanteria, alla volta di Palermo, ove giunsi la sera del 20 alle ore cinque pomeridiane.

Dal contro ammiraglio signor Ribotti comandante la squadra ancorata nel porto, fui subito informato che la città trovavasi tuttora in mano dei briganti, i quali diventavano sempre più numerosi e baldanzosi, e che le Autorità e la Truppa assediata nel palazzo Reale versavano in tanto critiche condizioni da dover essere liberate al più presto possibile.

Ordinai che la truppa sbarcasse, e discesi ai Quattro Venti, ove trovai il 24º e 31º battaglioni bersaglieri (comandanti Brunetta e Disperati) ed oltre 600 uomini (disponibili) dei quinti battaglioni del 19º, 51º e 2º e 3º granatieri, dei quali feci conto come di un altro battaglione; trovai inoltre circa mille uomini tra fanteria e cannonieri di marina, che già erano in posizione contro la città.

Mi balenò per la mente il pensiero di attaccare i briganti quella sera stessa; ma non avendo io alcuna pratica della città e dei dintorni, ed i miei ufficiali essendo presso a poco nelle condizioni mie, mi decisi a rimettere l'affare alla mattina susseguente, nella speranza ancora di essere raggiunto nella notte dal colonnello signor Finazzi con un altro battaglione del suo 53º reggimento, come infatti accadde.

Dati gli ordini ai miei dipendenti, e presi i debiti concerti col contro-ammiraglio Ribotti, l'operazione cominciò il successivo 21 sull'albeggiare, e proseguì nel modo che vado ad esporre.

Affidata alle truppe di marina (sotto gli ordini del capitano di fregata signor Acton Emerich) la difesa dei Quattro Venti, base della mia operazione, diressi il maggior generale cav. Masi col 31º bersaglieri, il 1º, 3º e 4º battaglioni del 53º fanteria e due pezzi da sbarco, sul Palazzo Reale per la via grande delle Croci, via Covollacci, via Malaspina ed Olivuzza.

Mandai i granatieri ad esplorare il terreno sul nostro fianco destro verso il monte Pellegrino, e presi sotto i miei ordini diretti il 24º bersaglieri, quei del 19º e 51º fanteria, due pezzi da sbarco, ed un ufficiale e pochi carabinieri del presidio di Palermo, per occupare coi bersaglieri ed i due pezzi da sbarco la strada della Libertà, e cogli altri la via Cimiterio al Trivio fra strada Lotti e Terre Rosse. Io mi tenni col 24º bersaglieri alla strada della Libertà.

Scopo di queste disposizioni era il richiamare sopra di me l'attenzione dei briganti (la qual cosa aveva ragione di sperare perchè nel giorno precedente le poche truppe che mi avevan preceduto, avevan tentato da quella parte un attacco che andò fallito) e coprire così il movimento girante che il generale Masi stava eseguendo sul nostro obbiettivo.

Frattanto la squadra del contr'ammiraglio Ribotti tirava d'infilata a piccole cariche sulla via Toledo e sulla via Lincoln per scacciare i briganti, i quali accortisi della nostra presenza alla strada della Libertà ed alla via Cimiterio cominciarono il loro fuoco dal convento di San Francesco di Paola e da una grande barricata eretta ai Quattro Cantoni di Campagna.

Le mie truppe si limitavano a fare strepito coi cannoncini da sbarco, ed a rispondere al fuoco lentamente e di piè fermo.

Verso le ore otto avendo ricevuto avviso che tre battaglioni del 54º erano giunti in porto, io invitava il contro ammiraglio signor Ribotti a farli sbarcare oltre la sinistra dell'attacco, e precisamente sulla destra del piccolo fiume Oreto coll'ingiunzione di prender posizione a cavallo delle strade che sortendo da Palermo tendono a Misilmeri e Bagheria, e coll'ordine d'impedire ai briganti di evadersi per quella parte.

Dall'alto di una terrazza frattanto avendo veduto la testa di colonna del generale Masi che si batteva all'Olivuzza, credei giunto il momento opportuno per serrarmi sulla barricata dei Quattro-Cantoni di campagna verso Porta Macqueda, da cui i briganti certamente credevano che io volessi entrare. Mandai ordine, per conseguenza, al comandante Acton di marciare dai Quattro-Venti sui Quattro-Cantoni di campagna, inviai il mio aiutante di campo signor luogotenente Ducos al trivio di via Cimiterio per coadiuvare il maggiore Rasponi del 51º ad impadronirsi del convento di S. Francesco di Paola, ed ordinai al maggior Brunetta di marciare all'assalto della barricata dei Quattro-Cantoni. I pochi granatieri e carabinieri appoggiarono i bersaglieri. Il movimento fu eseguito in modo brillante, ed il maggiore Brunetta, dopo aver dato prove luminose del più grande coraggio, fu trasportato dal suo valore tanto oltre la barricata che i briganti, dapprima sgominati per le strade laterali, si richiusero dietro di lui e riuscirono a separarlo dal rimanente del battaglione insieme ad alcuni ufficiali e circa cinquanta bersaglieri.

Questa mano di bravi per via Macqueda e Toledo pervenne, ciò non ostante, al Palazzo Reale.

I briganti però avevano ripresa la barricata, ma bastarono pochi altri bersaglieri ed alcuni uomini di marina condotti da me stesso per riconquistarla.

Quasi nell'istesso tempo il comandante Acton coi suoi di marina oltrepassava il limite assegnatogli, e si spingeva sulla direzione di Porta Carini, ove conquistava l'una dopo l'altra due barricate difese con grande accanimento.

Dopo poco il generale Masi, favorito da questa diversione, arrivava al Palazzo Reale e compiva così l'onorevolissima missione da me affidatagli.

Avvertito di ciò, ritirai le truppe dai Quattro Cantoni di campagna e tenni occupati il convento di San Francesco, il Trivio di via Cimiterio, e la strada della Libertà, per mantenere le nostre comunicazioni.

Mi posi quindi agli ordini del luogotenente generale cav. Carderina, comandante il dipartimento, il quale mi ordinò di recarmi in persona, nella mattina susseguente, al Palazzo Reale con due di quei battaglioni del 54º che si trovavano sull'Oreto. Ma essendo sbarcati poche ore prima ai Quattro-Venti due battaglioni del 59º fanteria (divisione Longoni) marciai al Palazzo Reale con quelli, persuaso così di meglio interpretare gli ordini del comandante il dipartimento.

Finalmente, il maggiore generale Masi, al seguito di ordini direttamente ricevuti dal prefato luogotenente generale cav. Carderina, marciava con il 31º battaglione bersaglieri e con il 4º del 53º dalla piazza della Vittoria sul palazzo del Municipio, e quindi su Porta Felice, conquistando alla baionetta una dopo l'altra tre barricate di via Toledo, onde occupato il Municipio e Porta Felice la città cadde tutta intiera in nostro potere.

Il fuoco fu sostenuto accanitamente dai briganti, ma i nostri ufficiali e soldati seppero così bravamente disprezzarlo, che riuscirono a disperderli più per effetto morale che per le perdite loro cagionate.

I centri di resistenza noi li trovammo alle barricate, ma le palle che colpivano i nostri soldati venivano più particolarmente dai conventi, in parecchi dei quali i briganti trovarono connivenza ed assistenza.

Dalle case particolari pochi colpi partirono.

Abbiamo disgraziatamente a deplorare alcuni morti e parecchi feriti, di cui trasmetterò alla E. V. l'elenco generale non appena mi saranno pervenuti quelli parziali dai diversi comandanti, come pure mi farò debito di rassegnare le proposte delle ricompense che gli ufficiali, sotto ufficiali e soldati hanno meritate.

Mi permetto frattanto di raccomandare fin d'ora alla considerazione del Governo del Re il maggior generale Masi cav. Luigi, il maggiore Brunetta cav. Pietro comandante il 24º bersaglieri, ed il capitano di fregata signor Acton Emerich, come quelli che ebbero occasione di maggiormente distinguersi per intelligenza e per il disprezzo di ogni fatica e pericolo.

Il luogotenente generale
A. ANGIOLETTI.

A S. E. il ministro della guerra.

Pervenne inoltre al Governo la seguente relazione del colonnello comandante la 12ª legione dei Carabinieri Reali di stanza a Palermo:

Palermo, addì 23 settembre 1866.

Il moto nella città di Palermo, tante volte progettato, tante volte abortito si dichiarava finalmente il 16 andante.

Verso le ore 4 di quella mattina una pattuglia composta di cinque carabinieri come di solito, muoveva da questa stazione principale per la via delle Grazie onde proteggere i viandanti dall'invasione dei malandrini, quando giunta nelle campagne del Borgo dei Porrazzi veniva ricevuta da una scarica di fucili fatta da porzione di una banda armata composta di più centinaia di rivoltosi, che produsse la morte di tre di loro. Ciò mise sull'avviso la guarnigione, che prese la posizione di allarme già stabilita dal Comando generale della divisione militare. Contemporaneamente dietro mio ordine una colonna di 200 e più uomini composta di carabinieri e soldati di fanteria, comandata dal capitano dei carabinieri reali signor Allasia, muoveva ad incontrare la banda, che non riuscì di raggiungere, e ripiegò verso Palermo. Le stazioni interne, come da ordine permanente di questo legionale comando, tentarono di riunirsi a questa principale. Parte di esse vi riuscirono, le altre invece furono invase e saccheggiate uccidendo dei carabinieri e facendone prigionieri.

Avviso consimile fu tosto spedito alle stazioni circonvicine perchè ripiegassero colla truppa distaccata.

Poche furono le fortunate, alcune sbandate, ed altra massacrate, e di ciò mi riservo di dare maggiori dettagli.

La posizione presa dalla truppa in Piazza Reale (Vittoria) impedì l'irrompere dei malandrini sulla stessa, e le successive opere di fortificazione fatte costituirono un campo trincerato, ove si concentrò la truppa che resistette fino all'arrivo dei rinforzi.

Alle ore 9 della stessa mattina tutte le porte della città, in numero di 15, furono occupate dalle bande, ad eccezione di Porta Nuova, che venne subito da me fatta guardare da 50 e più carabinieri al primo avviso dell'uccisione dei sunominati carabinieri, intercettando il passaggio a qualunque persona.

In conseguenza tutte le comunicazioni vennero interrotte fra le truppe di guarnigione sulla Piazza Reale ed i distaccamenti che presidiavano le carceri, le finanze ed il forte Castellamare.

Sul meriggio, per ogni punto della città si facevano delle barricate, sostenendo i costruttori un continuo fuoco, onde allontanare la truppa che li molestava.

I malandrini per punto strategico occuparono il terrazzo del convento delle Stimmate, sito a porta Macqueda, e che domina le strade che da Castellamare e dalle Grandi Prigioni conducono al Palazzo Reale.

Tutti i chiostri e gli educandari furono presi dalle bande, e dalle tribune di essi sporgenti sulle strade, dalle finestre e dalle strade laterali facevano un nudrito fuoco di moschetteria contro la truppa che tentava traversare la città, cosicchè tutti i distaccamenti della medesima che si provò spedire alla marina onde avere le comunicazioni con Castellamare non riuscirono a forzare il passaggio, soffrendo sempre delle non lievi perdite, ed in ispecie di ufficiali, restando così sempre isolati.

Da ciò conoscendo l'impossibilità di poter resistere colla truppa che non contava 2000 soldati, la maggior parte coscritti, fu creduto savio consiglio di tenere la difensiva fino all'arrivo dal continente dei rinforzi, formando barricate, ed impedendo i diversi assalti a Piazza Reale.

Il movimento a cui rispose la città, ad eccezione della parte eletta e civile, fu iniziato da diverse squadre composte degli uomini più facinorosi del circondario di Palermo.

La Guardia Nazionale ripetutamente chiamata non rispose all'appello, salvo un piccolo drappello che riunitosi la mattina si sciolse la sera del 16.

Le guardie daziarie civiche in numero di 700 fin dal principio della sommossa sparirono, e si vuole siansi riuniti alle bande dei rivoltosi prendendo parte al saccheggio di alcune case.

La diminuzione delle munizioni da guerra e da bocca senza speranza di poterle avere dalla marina mise in seria apprensione i capi militari, i quali, ritardando alcuni giorni l'arrivo dei rinforzi, si sarebbero trovati nella dura necessità di capitolare; e per poter resistere assunsi io stesso la direzione per la provvista dei viveri spedendo drappelli di carabinieri nei siti meno guardati dalle bande, e riuscii così a provvedere tanto di viveri in bestiame, granaglie e vino da poter resistere fino al 24: ed in questa circostanza molti carabinieri ebbero a segnalarsi per abnegazione sostenendo vari attacchi. Ho dovuto pure pensare al ricovero e alla cura dei feriti stabilendo un'infermeria apposita nei cameroni dei carabinieri, ed al trasporto dei morti, oltre all'incombenza di sostenermi alla Porta Nuova, il punto più importante della piazza che, qualora i malandrini fossero riusciti ad impossessarsene, senza altro si era costretti di sottometterci.

Alcune case di liberali della città, compresa quella del sindaco, che con alcuni della Giunta si ricoverò nel Palazzo Reale, furono saccheggiate.

La caserma dei Borgognoni, succursale a questa principale, la mattina del 19 fu invasa dalle bande e saccheggiata, prendendo prigionieri alcuni carabinieri che si trovavano colà di servizio all'infermeria *Cavalli*, riuscendo solo a salvarsi un vice brigadiere ed un carabiniere col gettarsi da sinistra della vicina caserma di artiglieria, ove erano da circa 60 artiglieri quasi tutti coscritti, che venne pure saccheggiata, ed essi fatti prigionieri, prendendo quanto vi era nelle due caserme in denaro, casermaggio, cavalli ed oggetti degli ufficiali.

La giornata più critica e che diede molto a pensare sulla difficoltà di rimanere, fu quella del giovedì (20) in cui le bande attaccarono tutti gli stabilimenti governativi ad eccezione delle Finanze. Il collegio Garibaldi fu invaso, come anche l'ospedale militare, fatti prigionieri gli ammalati; il magazzino merci pure invaso e saccheggiato, non lasciando il più piccolo oggetto. Verso le ore 6 di quella sera tentarono i malfattori di dare l'assalto alle barricate costrutte all'angolo della caserma SS. Trinità, e vi sarebbero riusciti se fra loro vi fossero stati degli animosi, perchè essendo da 600 e più le avrebbero superate, essendo solamente guardate da una cinquantina di uomini di fanteria; essi misero un barile di polvere sopra fascine in una casa attigua all'infermeria che fa parte del quartiere della Trinità per far saltare il medesimo e farsi breccia; di che accortisi i soldati, sfondarono un magazzino mettendo in fuga i malfattori, impedendo in tal modo una catastrofe la quale gli avrebbe messi in possesso della Piazza Reale.

Il giorno successivo (venerdì) essendo giunta dopo molti stenti e col tributo di diverse vittime una forte colonna della brigata Masi, il pericolo della resa cessò.

La resistenza delle bande continuò con meno intensità verso Porta di Castro sul quartiere dell'Albergaria, ma il successivo arrivare di altre truppe le indusse a lasciare la città e fuggire per il borgo dei Porrazzi ove le feci inseguire ed attaccare da tre compagnie di fanteria, che superate le barricate da esse formate, coll'appoggio di qualche colpo di mitraglia riuscirono a respingerle sulle montagne. Oggi (23) la città ha ripreso il suo corso ordinario. Mi riservo di dare dettagli maggiori su questo tristissimo avvenimento.

Quasi tutti i cavalli ed oggetti di casermaggio dei carabinieri ed artiglieria sono stati ricuperati.

Il Colonnello Comandante la Legione
DI SANNAZARO.

A S. E. il Presidente del Consiglio dei ministri.

(*) L'esponente si riserva a rassegnare un elenco nominativo degli individui che si distinsero maggiormente in questa tristissima circostanza.

MINISTERO DELLE FINANZE — Direzione Generale del Tesoro

SITUAZIONE DELLE TESORERIE L. 31 AGOSTO 1866.

DESIGNAZIONE degli Introiti e delle Uscite	Definitivi		Da regolare il 1º settembre 1866	TOTALE
	Esercizio 1865 — dal 1º gennaio 1865 a tutto agosto 1866	*Esercizio* 1866 — dal 1º gennaio 1866 a tutto agosto 1866		
Introiti.				
Versamenti fatti dai contabili della percezione e dai debitori diretti per proventi ordinari e straordinari diversi del bilancio attivo	607,371,613 94	262,661,235 08	12,424,700 »	882,457,549 02
Prestito di 700 milioni (saldo)	9,137,700 »	»	»	9,137,700 »
Prestito di 425 milioni	427,541,700 18	»	963,959 88	428,505,660 06
Prezzo d'alienazione delle strade ferrate	74,593,162 24	23,898,129 54	»	98,491,291 78
Anticipazione della tassa fondiaria 1865 da provincie, comuni e contabili	56,774,386 44	»	»	56,774,386 44
Buoni del tesoro	450,122,000 »	213,919,500 »	»	664,041,500 »
Vaglia del tesoro	552,953,910 64	377,838,247 74	»	930,792,158 38
Fondi somministrati tra i tesorieri	1,270,435,109 87	561,517,826 28	2,400,000 »	1,834,352,936 15
Conti correnti e speciali diversi	73,040,064 44	34,747,000 »	»	107,787,064 44
Conto corrente colla Banca Nazionale pel prestito di 250 milioni in biglietti (D. R. 1º maggio 1866)	»	227,149,182 13	»	227,149,182 13
Fondi somministrati dagli stralci delle cessate tesorerie generali di Napoli e di Sicilia, della depositeria generale di Firenze, e delle casse di finanza di Lombardia	6,574,867 49	»	7,732,661 41	14,307,528 90
	3,528,544,515 24	1,701,731,120 77	23,521,321 29	5,253,796,957 30
Uscite				
Mandati spediti direttamente dai Ministeri	532,439,177 30	139,185,902 40	»	671,625,079 70
Mandati spediti dagli uffiziali delegati sovra crediti aperti a loro favore	301,831,566 25	170,901,299 09	»	472,732,865 34
Mandati spediti dagli agenti del tesoro per spese fisse diverse	88,666,438 48	44,388,742 13	»	133,055,180 61
Mandati spediti dagli agenti del tesoro pel debito vitalizio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Mandati dei Ministeri spediti sugli esercizi 1864 e precedenti, pagati per conto speciale del tesoro sugli esercizi successivi	1,274,856 95	340,450 87	»	1,614,807 82
Buoni del tesoro — Capitale	447,315,000 »	68,844,500 »	»	516,159,500 »
Buoni del tesoro — Interessi	11,338,524 16	1,565,762 30	»	12,904,286 46
Vaglia del tesoro	535,202,251 60	330,272,192 03	»	865,474,443 63
Fondi somministrati tra i tesorieri	1,257,952,459 80	539,987,431 34	64,365,972 93	1,862,305,864 46
Conti correnti e speciali diversi	73,040,064 44	8,297,000 »	»	81,337,064 44
Fondi somministrati agli stralci delle cessate tesorerie generali di Napoli e di Sicilia, della depositeria generale di Firenze, e le casse di finanza di Lombardia	24,338,507 11	»	»	24,338,507 11
Monete antiche di rame versate alle Zecche	690,119 69	»	»	690,119 69
Pagamenti per conto della Direzione generale del Debito pubblico da regolare	»	»	167,973,834 80	167,973,834 80
Pagamenti per conto delle Casse dei Depositi e Prestiti e delle Casse Ecclesiastiche da regolare	»	»	11,149,008 74	11,149,008 74
Pagamenti d'interessi sulle obbligazioni guarentite della Società delle Ferrovie Romane da regolare	»	»	2,336,503 40	2,336,503 40
Pagherò per fondiaria anticipata del 1865 da regolare	»	»	7,541,181 29	7,541,181 29
Mandati collettivi non interamente estinti	»	»	6,822,612 13	6,822,612 13
Ordini provvisorii per versamento alle Zecche di monete d'oro e d'argento non decimali	»	»	2,296,759 03	2,296,759 03
Ordini provvisorii per fondi di scorta ai Regi Legni della marina	»	»	1,500,000 »	1,500,000 »
Buoni del Tesoro scontati	»	»	4,993,012 07	4,993,012 07
Mandati provvisorii e carte contabili diverse	»	»	92,185,138 62	92,185,138 62
Deficit di tesorieri (la più gran parte guarentito dalle malleverie)	»	»	3,735,506 78	3,735,506 78
Eccedenza di pagamenti sull'esercizio 1861	134,743,139 70	»	»	134,743,139 70
	3,451,778,918 24	1,326,743,845 28	364,899,529 79	5,143,424,293 31

RISULTAMENTO.

Introiti	L.	5,253,796,957 30
Uscite	»	5,143,424,293 31
Numerario e biglietti di Banca in cassa il 31 agosto 1866	L.	110,372,663 99

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA. — Si legge nel *Times:*

.... Non solo i Prussiani hanno meritato l'ammirazione del mondo per la bravura nei combattimenti, ma anche hanno ben meritato della umanità. A confessione dei loro nemici i Prussiani sono i più costumati e culti soldati tra quanti mai fecero la guerra. I lamenti e le voci che da lungo tempo circolavano intorno alle violenze commesse dagl'invasori della Boemia e della Moravia, come c'informò il nostro corrispondente di Vienna, indussero il Governo austriaco a nominare una Commissione d'inchiesta per recarsi sui luoghi che occuparono i Prussiani il tempo della guerra.

Dopo le più sottili indagini, la Commissione è tornata a Vienna, e non solo ha liberato i Prussiani dalla taccia di avere usato violenza a donne o a uomini, ma ha date le migliori prove della condotta ammirabile, per la quale dovunque si meritarono la stima dei popoli dei paesi ov'erano acquartierati, e che vivevano con loro in buona armonia.

AUSTRIA. — Si legge nel *Debatte*:

La questione d'Oriente durerà sin tanto che vi sarà una potenza turca in Europa.

Per i discepoli di Maometto combattere gl'infedeli è sacro dovere, e perciò la Porta potrà conchiudere un armistizio colle potenze cristiane, la pace non mai.

La Turchia minaccia meno l'Europa; la sua

debolezza è diventata fiacchezza; finalmente l'ammalato oggi è moribondo.

Pure la Porta possiede tali ricchezze; la posizione geografica del suo territorio è così politicamente importante, che la sua eredità è di grande interesse per la maggior parte degli Stati d'Europa, ed è difficile a tal oggetto di ritrovare una soluzione che soddisfi tutte le grandi potenze.

La dominazione turca non può venir riformata, perchè tutto l'edifizio turco si basa su fondamenti religiosi inalterabili.

E così tutte le promesse e tutti i decreti della Porta tendenti a migliorare le sorti dei suoi sudditi cristiani si riducono a semplici frasi. La Porta non può, quand'anche il volesse, mandarle ad effetto. I Turchi istessi la farebbero cadere se essa volesse abolire l'interdetto che colpisce gl'infedeli ed i raias.

L'ultima sollevazione dei cristiani di Candia ed in Tessalia impongono di romperla al più presto colla politica orientale stata sanzionata nel 1856 a Parigi.

Ogni ritardo è un pericolo, specialmente per l'Austria.

Se i ribelli son vincitori, la sollevazione si estenderà, e forzatamente l'opera della pace cadrà in ruina.

Nel caso contrario chiameranno in loro soccorso la Russia, e lo Tzar non può e non deve rifiutarsi a proteggere contro la mezza luna le popolazioni che hanno le stesse sue credenze.

In questo caso la sorte della Turchia non sarebbe più dubbia; ma le altre potenze entrerebbero ugualmente in lizza per non lasciare alla Russia sola la cura dell'intervento.

Nissuno Stato è ora più dell'Austria interessato ad impedire che questo conflitto, attualmente locale, diventi un grande incendio europeo.

Noi non abbiamo bisogno di dirne il perchè. Il miglior modo per arrivare ad ottenere questo risultato si è di spingere alla revisione del trattato di Parigi, in modo però da non svegliare i sospetti nella Russia.

Ecco qual sarebbe lo scopo di questa revisione: soppressione delle barriere poste allo sviluppo della potenza marittima della Russia nel Mar Nero, barriera che presto o tardi la Russia tenterà di rompere; abrogazione de' giusti lagni elevati dai raias della Turchia liberandoli dal governo turco, almeno per quanto alle provincie dove la popolazione cristiana supera di molto la turca, e perciò nella Bosnia, nella Tessalia, nell'Epiro e nella Bulgaria.

Ed in cambio i firmatari del trattato di Parigi dovrebbero garantire alla Porta il pagamento di un certo tributo per parte di queste provincie, e così pure il loro vassallaggio.

In una parola si tratterebbe di trasformare la provincia illirica in una specie di confederazione col garantire la sovranità della Porta, cioè a dire creare una costituzione di Stati con garanzia dell'integrità del territorio di fronte a tutte le grandi potenze.

In tal modo si stabilirebbe uno stato di cose che avrebbe in sè tutte le condizioni per uno sviluppo; torrebbe l'Europa a gravi inquietudini, e la garantirebbe da commozioni violente, ed aprirebbe all'Austria la prospettiva rassicurante di poter accompagnare colla sua simpatia l'andamento delle cose nella penisola illirica.

— Si scrive da Vienna, 20, al *Journal des Débats*:

La riorganizzazione dell'esercito è all'ordine del giorno: vengono ridotti i reggimenti e le compagnie; si depurano i quadri degli ufficiali, e si cerca un fucile che vinca i fucili Dreyse e Chassepot, e si crede d'averlo trovato, ed aver pure trovata una certa composizione fulminante della quale si dicono meraviglie.

Anche la questione della telegrafia aerea è una delle preoccupazioni del momento: è lo stesso sistema che quattro anni fa fu esperimentato a Châlons, solo che qui alle vetture sono surrogati degli aerostati di una forma speciale, ed i segnali si trasmettono dall'alto in basso.

A tempo dato questa invenzione potrebbe rendere grandi servigi.

Ma il governo dirige specialmente alla marina i suoi sforzi e la sua attenzione.

Vi saranno in cantiere a Trieste ed a Pola una mezza dozzina di fregate ed altrettante corvette e cannoniere.

Dove si prenderà il danaro è un mistero; si parla di prestiti che sarebbero contratti privatamente coi più ricchi banchieri.

Nè il pubblico nè lo Stato avrebbero da ingerirsi in questo affare considerato come privato fra l'imperatore, il ministro di Stato ed i banchieri.

Quanto all'Ungheria, la quale non può assolutamente mettersi d'accordo per la nomina di un Ministero responsabile, il conte Belcredi ha deciso che quel Ministero sarà eletto dal *landtag* ungherese.

Gli è un ritorno agli antichi costumi, che incontrerà della opposizione nella borghesia e nella nobiltà.

In Boemia si manifestano segni di fermento e di torbidi.

GERMANIA. — Il *Journ. des Débats* dà il seguente testo del discorso pronunziato dai tre delegati annoveresi al re di Prussia;

I mandatari erano i signori di Muinkhausen, de Schleppgrele e de Roessing.

« Sire, che Vostra Maestà si degni permetterci portare dinanzi al di lei trono i voti del Regno di Annover, nostra patria.

« Petizioni portanti sessantaquattromila firme sono state indirizzate a V. M. per impetrare la saggezza e l'amore per la giustizia del re di Prussia a favore della nostra autonomia sotto lo scettro della vostra legittima dinastia.

« Sarebbe stato facile accrescere in breve tempo il numero delle firme se il commissario civile di Vostra Maestà non avesse impedita colle più severe misure di polizia la circolazione dell'indirizzo, il quale non portava che l'espressione la più moderata dei voti del nostro paese.

« Ma non veniamo a lagnarci di un tal procedere; noi sappiamo pienamente che esso repugna alla giustizia ed alla lealtà di Vostra Maestà.

« Un dubbio ci tormenta: noi non sappiamo se questi indirizzi sieno stati realmente consegnati nelle mani di Vostra Maestà.

« Sin ora, almeno, non venne data nissuna risposta, mentre i giornali ci parlano ogni giorno di graziose risposte che Vostra Maestà si degnò dare ad altri indirizzi, tutti in senso contrario, e le cui firme in numero piccolissimo, e senza importanza personale non possono venir considerate come l'organo reale del popolo annoverese.

« In questa circostanza noi troviamo la nostra giustificazione nel venire rispettosamente a dimandare a Vostra Maestà di degnarsi ascoltare nuovamente l'espressione dei sentimenti dell'immensa maggioranza dei nostri concittadini.

« Innanzi tutto noi preghiamo Vostra Maestà di voler ben essere persuasa che dopo i vittoriosi successi del suo esercito, nissuno dei nostri compatriotti più dubita che spetti alla Prussia il supremo potere della nuova Confederazione del Nord che si sta formando, e che non si debba mettere a sua disposizione con ogni premura, e senza reticenza tutti i mezzi che stanno in nostro potere per aiutarla a compiere l'opera, che per la sua storica missione essa è chiamata.

« No, a questo riguardo oggi non esiste più alcun dubbio, qualunque abbia potuto essere prima la situazione dei nostri concittadini di faccia alla sedicente questione tedesca.

« Ma che alla causa della Prussia e della Germania abbisogni il sacrificio di uno Stato pieno di vita, questo è quanto le popolazioni di questo Stato non potrebbero comprendere; esse non ammettono non più che la corona d'Annover possa diventar una vicina pericolosa alla Prussia, come si volle ultimamente insinuarlo.

« In ogni caso la Prussia sola sarà investita della potenza militare, e questa basterebbe a torre ogni pericolo se la posizione geografica dei due paesi, la somiglianza dei caratteri delle loro popolazioni, e dei loro interessi non offrissero garanzie sufficienti per la fedeltà di una vicina potenza di molto inferiore.

« Che se non si credeva trovare nel nostro sovrano un alleato abbastanza devoto, il governo di Vostra Maestà non ignora che egli ha dichiarato d'esser risoluto ad abdicare in favore del suo figlio.

« A nostro avviso, ed osiamo qui ripeterlo, la questione politica si riduce a questo: è più vantaggioso per la Prussia l'avere due milioni di confederati fedeli, anzichè di annettersi suo malgrado questa popolazione fra la quale i più devoti alla monarchia si ritireranno malcontenti dai pubblici affari, mentre gli altri ingrosseranno quell'elemento d'opposizione che Vostra Maestà incontra nel suo proprio regno?

« Non è alla savienza politica di Vostra Maestà che noi oggi ci indirizziamo, ma alla sua giustizia, al suo cuore generoso, proclive alla mitezza; gli è a questo cuore che noi facciamo appello in quest'ora suprema con una irremovibile fiducia.

« Non è V. M. quella che possa voler far decadere un sovrano, la cui dinastia è già da mille anni unita alla nostra patria; un sovrano che tiene la sua corona per la grazia divina, come V. M. la tiene.

« V. M. vorrebbe detronizzare il nostro Re per aver egli compresi i diritti sino allora incontestati della Dieta in altro modo che non l'abbiano fatto i consiglieri della M. V., e perchè il nostro Sovrano si è creduto lealmente obbligato a non assecondare la loro politica?

« Gli è per una sventurata combinazione di circostanze che il Re d'Hannover si trovò nella necessità di condurre le sue truppe a combattere contro quelle di V. M. Sino allora i due eserciti non si erano mai incontrati, ma sovente essi avevano combattuto uno a fianco dell'altro.

« Se gli imperscrutabili decreti della Provvidenza han messo nelle mani di V. M. le sorti di un Sovrano suo prossimo parente, un giorno il Re vostro fratello, di gloriosa memoria, sulla tomba del Re Ernesto Augusto promise solennemente di essere il suo fedele appoggio.

« V. M. realizzerà la sacra promessa del reale di lei fratello, e la riconoscenza di migliaia di cuori fedeli la coronerà di una gloria immortale, gloria che non saprebbe acquistarle la servitù imposta a sì debole avversario. »

AMERICA. — Si legge nel *Courrier des États Unis* dell'8 settembre:

Le prime elezioni di autunno ebbero luogo martedì nel Vermont. Quel piccolo Stato della nuova Inghilterra è radicale, e non recherà maraviglia se è stato eletto Dillingham, candidato repubblicano, invece di Davenport, candidato democratico.

Noi non crediamo però che la vittoria sia così facile nel grande Stato di Nuova York. Fino ad ora è probabile che la Convenzione manterrà sul suo programma i nomi dei titolari attuali per i grandi posti dello Stato.

Nell'Ohio la lotta sarà accanita. I democratici di Cincinnati hanno presentato Pendleton, come candidato al Congresso nel primo distretto di quella città, e Teodoro Cook, nel secondo. È noto che Pendleton era candidato per la vice presidenza in concorrenza con Andrea Johnson. Yates, senatore dell'Illinois, ha orato in questa guisa:

« Non so esprimervi il mio sdegno perchè il successore del grande e buon Lincoln sia fedifrago ai grandi principii, nel nome dei quali fu eletto, ed abbia tradito milioni di leali uomini che gli conferirono quell'onore. Dover nostro è di pronunciare contro di lui una sentenza; la sola questione è di sapere quando il reo sarà impiccato. L'Illinois fece una leva di 250,000 uomini per sostenere la causa della patria; questo grande Stato è pronto oggi a levarne 200,000 di più per compire l'opera buona. »

È noto che Butler, Brownlow, Schenk, e i loro giornali sono anco più violenti:

« Qualunque cosa avvenga, dice la stampa di Filadelfia, qualunque cosa mediti il traditore o un colpo di Stato, o un colpo di grazia, gli si farà il processo, e vedrà quanto pesa lo sdegno della nazione. Il popolo americano è disposto a punire un nuovo ribelle, e ad affrontare un'altra guerra civile. »

La quarta seduta della Convenzione dei Radicali del Sud a Filadelfia ha sorpassato le tre che la precederono. La inaugurò Newness del Kentucky con un discorso nel quale accusa i conservatori di aver dato fuoco alla *Union league house*, ove si radunavano i Radicali. « Il Presidente, disse l'oratore, annunziò quando passò da questa città che non voleva sentir parlare di leghe, ma solamente di Costituzione. Il discorso è assai chiaro. » Dopo questa tirata sono stati votati dei ringraziamenti al *Tribune* e all'*Independent* di Nuova York per il loro affetto alla causa della libertà, (leggi: radicalismo) e al giudice Underwood per la requisitoria contro Jefferson Davis. « Che Davis sia appiccato pel collo finchè non sia morto, » ha detto Conway della Luisiana. Però il voto è stato annullato come imprudente e inopportuno. La Convenzione ha adottato una risoluzione per istigare il Presidente a pubblicare subito il rapporto della Commissione militare istituita per fare una inchiesta sui massacri della Nuova Orleans.

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Questa mattina, dopo un lentissimo cammino di più che tre giorni, il carro della Polissena superò felicemente la distanza di un chilometro circa che dallo studio del Fedi lo separava dalla piazza della Signoria. Ora lo si sta sollevando con argani per metterlo a livello della Loggia dell'Orgagna. Se niun accidente viene a turbare l'operazione, la Polissena sarà lunedì prossimo collocata definitivamente sulla sua base.

— Leggesi nella *Provincia* di Torino:

Le comunicazioni colla Savoia rimangono tuttora interrotte.

Un solo individuo, un robusto alpigiano, potè in questi tre giorni pervenire da Lanslebourg a Susa.

La strada è rovinata in parecchi punti.

Un piccolo villaggio al di qua del Moncenisio (di cui ora ci sfugge il nome) disparve affatto trascinato nella valle.

Si perdettero animali, carri, merci; di vittime umane finora non si ha notizia.

La ferrovia da Torino a Susa è ristabilita.

Ma il tratto fra San Giovanni di Moriana e Modane è tuttora interrotto.

Le vaghe notizie che si hanno poi, riguardo alle inondazioni dei cinque dipartimenti francesi, ci fanno temere che sieno colà succeduti grandi e terribili disastri.

— Leggesi nello stesso giornale:

I ragguagli che ci giungono ad ogni istante sulle inondazioni nelle nostre vallate, assumono un carattere ognora più grave.

Il comune di Villar Focchiardo (valle Susa) fu completamente inondato; la piena dell'acqua giungeva al disopra delle case. Molte di queste rovinarono. Purtroppo numerose sono altresì le vittime; cinque ragazzi d'un pristinaio morirono annegati al secondo piano di loro abitazione. Si calcola a trenta finora il numero delle vittime in quella sola località.

— Leggesi nella *Dora Baltea*, giornale d'Ivrea:

Le notizie pervenuteci dalla valle d'Aosta sono gravi assai; tutti i ponti soprastanti al fiume Dora sono stati distrutti; egual sorte, dicesi, ha pure incontrato quello recentemente costrutto all'ingresso della città d'Aosta.

Grande tratto della via nazionale sotto Mont-Jovet è stato guasto per modo che ogni transito è interrotto. Cadaveri bovini e di donne galleggianti sulle acque fanno presumere disastri ancor maggiori. La causa prima della recente inondazione sono state alcune trombe d'acque piombate sulle alte Alpi già coperte di neve caduta alcuni giorni prima.

La pianura di Donnaz in un col villaggio sono stati intieramente allagati, cosicchè i tini colmi dei prodotti delle recenti vendemmie rimasero coperti dalle acque. Quasi tutto il bacino del basso Canavese formava un lago solo estendendosi sino alle pianure di Moncrivello, ciò che formava un panorama imponente a vedersi dal corso lungo Dora, ove accorsero numerosi gli spettatori eporediesi. L'interruzione delle comunicazioni ci vietano per ora di poter esporre maggiori e più dettagliati ragguagli, che ci riserviamo di narrare nel numero seguente.

— Scrivono da Rimini in data del 27 corrente, che il Comitato di soccorso ai danneggiati poveri dell'inondazione avvenuta la mattina del 12 in quella città, raccolse già la somma di L. 10,610 nelle seguenti offerte: Ministero dell'interno L. 5,000; Deputazione provinciale di Forlì lire 2000; Municipio di Forlì L. 300; Municipio di San Giovanni Marignano L. 150; Direzione delle strade ferrate meridionali L. 500; Congregazione di carità di Rimini L. 1,000; Cassa di risparmio di Rimini L. 1,000; Stato-maggiore del 2° corpo d'armata L. 660.

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 27 settembre:

Sua Maestà l'Imperatrice del Messico, complimentata, come ieri si annunciò, alla stazione di Orte da S. E. R.ma monsignor Pacca, maestro di camera di Sua Santità, nella mattina di ieri rivevè le visite di S. E. R.ma monsignor Borromeo-Arese, maggiordomo, recatovisi pur esso a nome del Santo Padre, e dell'E.mo e R.mo signor cardinale Antonelli, segretario di Stato.

Verso la mezza pomeridiana di questo giorno, S. M., col nobile seguito che ne forma il corteggio, si è recata in gran treno all'apostolica residenza del Vaticano per fare atto di omaggio alla Santità di Nostro Signore.

In questa circostanza l'anticamera pontificia, secondo il costume delle grandi accoglienze, era distribuita nelle varie sale dell'appartamento, affinchè il ricevimento si compisse con tutte le formalità.

Appiè della grande scala monsignor maggiordomo si è fatto incontro all'augusta Sovrana, che quindi è stata accolta nell'Aula Clementina da monsignor maestro di camera, il quale l'ha annunziata al Santo Padre. La Santità Sua si è benignamente trattenuta in lungo colloquio con S. M. l'Imperatrice, che poscia ha presentato i personaggi del proprio seguito, i quali amorevolmente accolti da Sua Beatitudine sono stati consolati dell'apostolica benedizione.

S. M. ha fatto poi ritorno, collo stesso treno, al luogo che ha prescelto per alloggio, ove milizie di corpi scelti fanno la guardia di onore.

— Il professore Jac. Moleschott ha pubblicato alcuni suoi *Consigli e conforti nei tempi di colera diretti alle singole persone ed in ispecie ai padri di famiglia*.

L'autore riepiloga così i suoi consigli al lettore: « Coltiva la tranquillità dell'animo; osserva polizia e temperanza, polizia in tutto e da per tutto, temperanza nel cibo, nel lavoro, nel piacere; non esporti senza necessità ad influenze nocive; combatti istantaneamente la diarrea; poi pensa più agli altri che a te stesso, e non temere. »

L'autorità del nome, l'opportunità della pubblicazione e la tenuità del prezzo renderanno certo popolari i *Consigli* del Moleschott. È una nitida edizione della tipografia Bona vendibile presso Ermanno Loescher a Firenze e a Torino.

R. PREFETTURA DI TERRA DI BARI
Manifesto

È aperto il concorso per due mezzi posti gratuiti, vacanti nel R. Convitto Nazionale di Bari.

Il concorso comprende due specie di esami, l'uno per iscritto, e l'altro orale, secondo la classe alla quale si chiede l'ammissione.

Avrà luogo nel liceo Cirillo in Bari, per cura di una Giunta a ciò deputata, il giorno 22 ottobre 1866 per le prove in iscritto, e per le orali il 23 e seguenti dello stesso mese.

Per essere ammessi al concorso, gli aspiranti presenteranno in mano al preside rettore del suddetto Istituto i seguenti documenti:

1. Una domanda in carta da bollo, scritta di proprio pugno, in cui dichiareranno a quale classe di corsi secondarii intendono essere ascritti.

2. L'atto di nascita debitamente legalizzato, da cui risulti che all'apertura dell'anno scolastico i richiedenti non avranno età maggiore di 12 anni.

3. Un attestato degli studii fatti, da cui si vegga che gli aspiranti entrano per lo meno nella 1ª classe ginnasiale.

4. Un attestato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, ed un altro che comprovi avere una costituzione sana e scevra di ogni genere di malattia contagiosa o schifosa.

5. Un ordinato del Consiglio municipale in cui si dichiari:

a) La professione del padre, il numero e la qualità delle persone componenti la famiglia;

b) La somma pagata a titolo di contribuzione;

c) Il patrimonio che il padre e la madre posseggono.

Tutti questi documenti saranno presentati fino al 12 del mese di ottobre, affinchè il preside col Consiglio di amministrazione possano aver tempo di discutere l'ammissione degli aspiranti, ed invitarli indi agli esami.

Bari, 15 settembre 1866.

Il prefetto
G. CAMPI.

ULTIME NOTIZIE

CASI E MORTI DI CHOLERA

Napoli. — Dal mezzodì del 28 a quello del 29 settembre: casi 83, morti 35, più 26 dei precedenti.

Genova. — Dalle ore 7 ant. del 28 a quelle del 29 settembre: casi 6, morti 2.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	27	28
Fondi francesi 3 0/0 (in liq.)	69 47	69 47
Id. 4 1/2 0/0	97 —	97 —
Consolidati inglesi	89 3/8	89 1/8
Cons. italiano 5 0/0 (in contanti)	57 50	57 70
Id. (fine mese)	57 45	57 45
Id. (per ott.)	57 40	57 40
VALORI DIVERSI.		
Azioni del Credito mobiliare francese	675	673
Id. italiano	—	—
Id. spagnuolo	366	365
Azioni strade ferrate *Vittorio Emanuele*	75	72
Id. Lomb.-venete	417	419
Id. Austriache	376	378
Id. Romane	62	60
Obb. strade ferr. Romane	109	105
Obbligazioni della ferrovia di Savona	—	—

Costantinopoli, 22.

Mustafà pascià, appena arrivato in Candia, pubblicò un proclama, nel quale ordina ai ribelli di sottomettersi entro tre giorni, promettendo di rendere loro giustizia.

Stirbey e Stourdza arrivarono da Bukarest per concertarsi circa l'investitura del principe Carlo. Questi avrà diritto di far coniare monete di rame. La sua successione sarà ereditaria. L'esercito rumeno resterà sul piede stabilito dal trattato di Parigi.

Trieste, 28.

Scrivono da Atene, in data del 22:

L'ambasciatore ottomano, appoggiato dai ministri di Francia e d'Inghilterra, minacciò di rompere le relazioni diplomatiche.

I Candiotti, dopo un sanguinoso combattimento, presero d'assalto una forte posizione presso Meleki.

Attendesi la squadra austriaca nell'acque della Grecia.

Si ha da Smirne in data del 19:

È scoppiata una nuova sollevazione nelle montagne di Ghiaurdaghi. I ribelli, in uno scontro coi Turchi, ebbero 50 morti.

Vi fu pure un movimento insurrezionale a Zeitun. Tre capi furono arrestati e condotti a Costantinopoli.

Parigi, 28.

La *Patrie* ha un secondo articolo il quale crede che l'insurrezione di Palermo e di Candia, i torbidi dell'Impero Ottomano, l'agitazione della Grecia, e i tentativi dei Juaristi nel Messico sono l'opera di un vasto complotto ordito nella previsione di una generale conflagrazione europea, come conseguenza dell'ultima guerra della Germania.

Lo stesso giornale ha una lettera da Pietroburgo secondo la quale prende consistenza la voce che il principe di Gortskackoff starebbe per recarsi a Biarritz. Egli partirebbe da Pietroburgo il 5 ottobre.

Alessandria, 25.

Le acque del Nilo continuano a crescere.

Stuttgard, 28.

La Camera dei deputati elesse una Commissione di 15 membri, i quali appartengono tutti al partito della Grande Germania.

Il partito federale anti-prussiano votò ad unanimità l'immediato pagamento dell'indennità di guerra.

Valparaiso, 17 agosto.

La stampa e l'opinione pubblica nel Chilì domandano che si continui la guerra.

TEATRO PAGLIANO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Rossini: *Matilde di Shabran*, coi coniugi Tiberini.

TEATRO NUOVO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Petrella: *Marco Visconti* — Ballo in quattro parti: *Una danzatrice italiana in Cina*.

TEATRO NICCOLINI, ore 8 — La drammatica Compagnia francese di Meynadier rappresenta: *Le Troupier*.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Firenze, 27 settembre 1866, ore 8 ant.

Barometro abbassato in tutta la Penisola ed ormai sotto la normale. Cielo coperto e pioggia in vari luoghi nelle ultime 24 ore. Mare calmo, e venti deboli e vari.

Stagione sempre variabile.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 27 settembre 1866.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro, a metri 72, 6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 753, 6	mm 751, 8	mm 752, 4
Termometro centigrado	17, 5	22, 5	18, 5
Umidità relativa	87, 0	57, 0	76, 0
Stato del cielo	nuvolo	nuvolo	pioggia
Vento direzione	SE	NE	E
Vento forza	debole	quasi for.	debole

Temperatura { Massima + 23,0 / Minima + 15,5 } Pioggia nelle 24 ore mm. 4,1.

Minima nella notte del 28 settembre + 15,5.

LISTINO OFFICIALE DELLA BORSA COMMERCIALE (Firenze, 29 Settembre 1866).

VALORI	Valore nominale	Contanti L	Contanti D	Fine corrente L	Fine corrente D	Nominale	Prezzi fatti	CAMBI	Giorni	L	D
Rendita Ital. 5 % god. 1 lugl. 66		60 15	60 10	» »	» »	» »	» »	Livorno	8		
Detto in sott. » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	30		
» 3 % » 1 aprile		40 »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	60		
Impr. Ferriere 5 % » 1 lugl. 66	840	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Roma	30		
Obb. del Tesoro 1849 5 % p. 10 » »	840	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Bologna	30		
								Ancona	30		
Az. Banca Naz. Tosc. » 1 genn.	1000	» »	1510	» »	» »	» »	» »	Napoli	30		
Dette Banca Nazion.							» »	Milano	30		
nel Regno d'Italia. » 1 lugl. 66	1000	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Genova	30		
Cassa di sconto Toscana in sott.	250	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Torino	30		
Banca di Cred. It. god. 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Venezia e f. g.	30		
Az. del Cred. Mob. Ital.		» »	» »	» »	» »	300 »	» »	Trieste	30		
Obblig. Tabacco.. god. 1 lugl. 66	1180	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Az. SS. FF. Romane. » »	500	» »	60 »	» »	» »	» »	» »	Vienna	30		
Dette con prelaz. 5 %								Detto	90		
(Ant. Cent. Toscane) » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Augusta	30		
Obblig. 5 % delle sud. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Obb. 3 % SS.FF. Rom. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Francoforte	30		
Az. ant. SS. FF. Liv. » »	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Amsterdam	90		
Dette (ded. il suppl.) » »	420	48 »	47 1/2	» »	» »	» »	» »	Amburgo	90		
Obb. 3 % delle sudd. » »	500	» »	» »	» »	» »	180 »	» »	Londra	30		
Dette » »	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Obb. 5 % SS. FF. Mar. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Parigi	30		
Dette (ded. il suppl.) » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Az. SS. FF. Merid. » »	500	235 »	» »	» »	» »	» »	» »	Lione	90		
Obbl. 3 % delle dette » »	500	150 »	» »	» »	» »	» »	» »	Detto	90		
Ob. dem. 5 % serie c. » 1 apr. 66	505	» »	» »	» »	» »	387 »	» »	Marsiglia	90		
Dette in serie di 1 e 2 » »	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Napoleoni d'oro		21 12 1/2	21 11
Dette serie non comp. » »	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Impr. com. 5 % obbl. » 1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »	Sconto Banca			
Detto in sottoscriz. » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto liberate » 1 lugl. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto di Siena » »	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Motore Barsanti Matteucci.... 1ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »				
Detto detto 2ª serie » »		» »	» »	» »	» »	» »	» »				
5 % Ital. in picc. pezzi » »		» »	» »	» »	» »	61 »	» »				
3 % Idem Idem » »		» »	» »	» »	» »	41 »	» »				

VALORI A PREMI	Fine corrente Prezzo Lettera	Fine corrente Prezzo Denaro	Fine corrente Premio	Fine prossimo Prezzo Lettera	Fine prossimo Prezzo Denaro	Fine prossimo Premio
5 % godimento 1° gennaio	» »	» »	» »	» »	» »	» »
3 % » 1° settembre	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Azioni Strade Ferrate Livornesi	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette Meridionali	» »	» »	» »	» »	» »	» »

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 % 60 15 contanti — Pezzi da 20 franchi 21 09, 21 11.

Il Sindaco ANGIOLO MORTERA.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI NOVARA

La ditta bancaria *Bischoffsheim, Goldschmidt e Comp.* di Parigi, rappresentata dal signor Carlo Bodani, ha inoltrata domanda di abbandono e rinuncia alla coltivazione della miniera di rame, nichelio e cobalto, stata alla medesima ditta concessa con R. decreto 19 marzo 1855, e posta nei territori dei comuni di *Locarno* e *Parona* (Valsesia) e nelle regioni Bonda del Chierico, Alpi della Balma e del Borghetto.

Per le eventuali opposizioni, a termini degli articoli 43, 44 e 101 della legge 20 novembre 1859 n° 3755, si rende nota la preaccennata domanda, con dichiarazione che gli atti relativi di pratica sono ostensibili presso questa prefettura in tutte le ore d'ufficio.

Novara, il 22 settembre 1866.

Per detta regia prefettura.

Il sotto segretario
C. Eula.

2671

IL GUARDASIGILLI

Ministro Segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti

Vista la domanda inoltrata dalli Francesco, Matteo, Carmine, Vincenzo, Elisabetta, Concetta e Maria Luisa, fratelli e sorelle Esposito, del comune di Salerno, con cui chiedono di essere autorizzati ad assumere in cambio dell'attuale loro cognome quello di Porpora;

Visto il rapporto della procura generale di Napoli, nonchè i documenti al medesimo annessi;

Visto l'articolo 119 e seguenti del real decreto 15 novembre 1865, per l'ordinamento dello stato civile:

Decreta:

Sono autorizzati li Francesco, Matteo, Carmine, Vincenzo, Elisabetta, Concetta e Maria Luisa, fratelli e sorelle Esposito summenzionati, del comune di Salerno, a far eseguire la pubblicazione della domanda anzidetta, giusta le prescrizioni dell'articolo 121 del decreto succitato.

Dato a Firenze addì 7 settembre 1866.

Pel Ministro — *Firmato*: Cesarini.

Per copia conforme
Il direttore capo di divisione, firmato: D. Grotti.

2680

CHEMIN DE FER VICTOR-EMMANUEL

Messieurs les actionnaires du *Victor-Emmanuel* sont prévenus que les négociations sur lesquelles devait statuer l'assemblée générale extraordinaire annoncée pour le premier octobre prochain n'ayant pas encore abouti, l'assemblée ci-dessus n'aura pas lieu.

Un avis ultérieur fera connaitre à messieurs les actionnaires l'époque de la convocation d'une nouvelle assemblée générale extraordinaire à l'objet de statuer sur lesdites négociations.

Par ordre du Conseil

Le secrétaire du Comité
Le Provost.

2688

2685

AVVISO.

Il sindaco della comunità di San Godenzo, circondario di Firenze, in coerenza all'incarico ricevuto con deliberazione consiliare de' 3 settembre corrente, rende noto:

Esser vacante nel capoluogo di detta comunità il posto di maestro elementare della pubblica scuola maschile, cui è annesso l'annuo appuntamento di italiane lire seicento, e gli obblighi ed oneri resultanti dal relativo regolamento, ostensibile nella segreteria comunale; ed assegna il tempo e termine di giorni 20, decorrendi da quello dell'inserzione del presente avviso nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*, a tutti quelli che, muniti del voluto diploma definitivo, intendessero concorrere a detto impiego ad esibire al sottoscritto le loro domande in carta da bollo col corredo delle richieste giustificazioni d'idoneità.

San Godenzo, dal municipio li 20 settembre 1866.

Il sindaco
Dott. Claudio Gentili.

CAFFÈ *L'ITALIA* A FIRENZE

Il sottoscritto sindaco definitivo al fallimento di Giacomo Malenchini, conduttore del grandioso caffè l'*ITALIA*, posto in Firenze presso il ponte a Santa Trinita sul canto di via Tornabuoni e del Lungarno detto del *Corsini*, nell'interesse della massa dei creditori da esso rappresentata, e senza per altro pregiudizio delle azioni tutte competenti ad esso nell'interesse proprio e dei di lui fratelli, invita gli speculatori e chiunque volesse concorrere all'acquisto od affitto del detto stabilimento, che si trova completamente fornito di tutto quanto è necesssario all'esteso esercizio di caffè e ristoratore, di dirigere le loro domande verbalmente od in iscritto al sindaco stesso, che ha continua reperibilità nel Bazar situato in Firenze in via Calzajoli.

Firenze, 20 settembre 1866.

2591 **Ulisse Buonajuti.**

2679 **AVVISO GIUDIZIARIO.**

Si rende noto a chiunque possa avervi interesse che il signor Clemente Vincenzi, possidente domiciliato a Verucole in Garfagnana, in proprio, e per conto di Domenico ed altri suoi fratelli, tutti come eredi universali del fu loro zio paterno don Bonifazio Vincenzi, al seguito di precetto esecutivo immobiliare, ha presentato ricorso, fino dal dì 24 settembre corrente, all'illustrissimo signor presidente del tribunale civile e correzionale di Pisa col ministero del signor dottor Giuseppe Bianchi suo procuratore, per ottenere la nomina di un perito che proceda alla stima degli infradescritti stabili da subastarsi, posseduti dai debitori principali Attilio e Agostino Sanguigni, Isola Della Croce vedova del fu Giuseppe Sanguigni, e Clotilde Genovesi vedova del fu Giovanni Sanguigni, come madri e legittime amministratrici dei loro figli minorenni eredi dei respettivi genitori, tutti domiciliati alle Mulina di Quosa, e cioè:

1° Una casa di abitazione con mulino macinante a due palmenti, frantoio, ed altre sue appartenenze, ed in prossimità un piccolo fabbricato composto di una stalla terrena sottoposta ad una stanza di Dario Lupetti, uno stabbiolo, capanna, fienile ed altri annessi, confinato il tutto: 1° via della Salita delle mulina; 2° Giuseppe ed altri Della Croce; 3° detti Della Croce, e Dario Lupetti; 4° detto Lupetti, salvo, ecc.; che al catasto della comunità dei Bagni a San Giuliano, in sezione *H*, corrisponde alle particelle di numero 126 in parte, 127, 128 in parte, 129 e 130; articoli di stima 633, 634, 635, 637 e 638.

2° Un piccolo pezzo di terra ad uso d'orto, e parte lastricato, cinto in parte da muro posto di faccia alla sudescritta casa, a cui confina a 1° e 2° via della Salita delle mulina, 3° Appolloni, 4° Pozzo di Borgo, descritto al catasto suddetto in sezione *H*, alla particella di n° 132, articolo di stima 26.

3° Il dominio diretto di un mulino a due palmenti posto in prossimità dell'altro suddescritto mulino in detta comunità a cui confina: a 1° Sanguigni, 2° Della Croce Angiolo, 3° Dario Lupetti, salvo, ecc., di cui il dominio utile spetta a detto Dario Lupetti.

E degli stabili posseduti da Giuseppe Andreotti domiciliato alle Mulina di Quosa, mallevadore solidale, consistenti in case, terreni, e mulino, e corrispondenti al catasto della suddetta comunità in sezione *H*, alle particelle di numero 218, 923, 216, 247, 249, 1161, e 1162, articoli di stima 92, 829, 680 e 1101, latamente descritti e confinati ai libri catastali.

Pisa, li 24 settembre 1866.

Dott. Giuseppe Bianchi, proc.

2686 **AVVISO.**

Si prevengono i creditori verificati e non verificati nel fallimento di Luigi Galvani, che nel giorno due ottobre prossimo avvenire, dalle ore una alle tre pomeridiane, nello studio del sottoscritto posto in via della Vigna Vecchia al n° 7, primo piano, sarà pagato il reparto ai termini del concordato giudiciale del dì 14 settembre 1866, debitamente omologato nel 24 settembre successivo.

Firenze, li 28 settembre 1866.

Dott. Angiolo Andreani.

2683 **PROCLAMA.**

Il tribunale civile di Lecco, dietro ricorso dei sacerdoti Giuseppe Zucchi, Damiano Ratti e Paolo Curioni, e previe conclusioni del Pubblico Ministero, con decreto 15 settembre 1866 autorizzò la citazione per pubblici proclami della Giunta municipale di Sormano con Decinisio, provincia di Como, e di quei comunisti possessori di fondi coltivi, per comparire di nuovo nanti la delegata pretura di Asso all'udienza del giorno ventisei prossimo ottobre, ore undici mattina, a rispondere sulla domanda degli instanti sacerdoti per la elezione dei periti e collettore di cui nelle conformi sentenze 23 ottobre 1857, n° 4370, della già pretura di Asso, e 13 febbraio 1858, numero 17600, del già tribunale d'appello di Lombardia.

Col detto decreto fu ordinata la notifica dell'atto di citazione all'avvocato Luigi Cabiati di Erba per la Giunta municipale suddetta, e convenuti già da lui rappresentati.

Li 30 settembre 1866.

Avv. Antonio Fontana, proc.

ESTRATTO DI DECRETO
in ordine all'art. 981 *del Codice civile del Regno.*

Il pretore del secondo mandamento di Arezzo, con decreto proferito ad istanza del signor dottor Felice Ninci, possidente domiciliato a Civitella, mandamento di Monte San Savino, ed elettivamente presso e nello studio di messer Domenico Tavanti, suo procuratore legale, posto in Arezzo in via Ricasoli, n° 31, ha dichiarato giacente la eredità relitta dal signor avvocato Alessio del fu Giuseppe Albergotti, mancato di vita nel 9 agosto 1856 attesa la renunzia emessa dall'unica di lui figlia signora Margherita, e ha nominato in curatore il dottor Pietro Mercanti esercente al tribunale civile e correzionale di detta città, con ingiunzione di assumere l'amministrazione e la rappresentanza di detta eredità, e di disimpegnare tutte le incumbenze prescritte dalla legge.

Arezzo, li 25 settembre 1866.

2682 Dott. Domenico Tavanti.

GAZZETTA UFFICIALE

DEL

REGNO D'ITALIA

PREZZI D'ABBONAMENTO

Compresi i Rendiconti del Senato del Regno e della Camera dei Deputati.

I soli Rendiconti della Camera dei Deputati formeranno quest'anno un volume in foglio da 3 colonne di circa 1600 pagine.

	Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze . . . . L.	42	22	12
Per le provincie del Regno	46	24	13
Svizzera . . . . »	58	31	17
Roma (*franco ai confini*) . »	52	27	15
Francia	82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germania . . . . »	112	60	35

Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

Le inserzioni giudiziarie costano 25 centesimi per linea o spazio di linea.

Le altre inserzioni 30 centesimi per linea o spazio di linea.

Il prezzo delle associazioni ed inserzione deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20 — Arretrato centesimi 40.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia **Eredi Botta**, Firenze, via del Castellaccio, 20, e Torino via D'Angennes, 5.

Parma	da Grazioli P.
Padova	dalla libreria Sacchetto.
Treviso	dalla libreria Zoppelli.
Vicenza	da Pizzamiglio Giovanni.
Udine	da Gambierasi.
Brescia	da Boglioni Carlo Giuseppe.
Napoli	dalla Libreria Scolastica di G. Madia
Milano	dalla Libreria Brigola e dall'Agenzia Sandri.
Genova	dalla Librerie Fratelli Beuf e Grondona.
Livorno	da Meucci Giuseppe e Meucci Francesco.
Pisa	da Federighi Giuseppe.
Siena	da Porri, da Gati e da Mazzi
Lucca	da Grassi Eredi e da Grassi Giocondo.
Pistoia	da Jacomelli Amadio
Pescia	da Papini Francesco.
Prato.	da Ballerini Sabatino.
Cortona	da Mariottini Angelo.
Bologna	da Marsigli e Rocchi.
Palermo	da Pedone-Lauriel.
Cremona	da Feraboli Giuseppe.
Biella	da Flecchia Giacomo.
Sassari	da Bellieni.

SOCIETÀ ANONIMA.

COMPAGNIA MINERALOGICA ANGLO-TOSCANA

In seguito di una nuova deliberazione del Consiglio d'amministrazione, gli azionisti della Società Anonima, Compagnia Mineralogica Anglo-Toscana, sono convocati per il 30 ottobre 1866 a ore 12 meridiane ad intervenire all'adunanza generale straordinaria, in luogo di quella avvisata per il 20 di detto mese.

2666 *firmato:* **Vincenzo Francia.**

DECRETO DI ADOZIONE.

Vittorio Emanuele II *per grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia.*

La Corte di appello di Palermo, sezione promiscua, si è riunita nella Camera del consiglio per deliberare sullo espediente per adozione.

Ai signori presidente e consiglieri presso la Corte di appello di Palermo.

I signori coniugi donna Luigia Patti in Cusmano e D. Gioacchino Cusmano da Pal., ed il sig. D. Gioacchino Patti domic. in Pal., rappresentati da me sottoscritto proc. legale espongono:

Che sotto il 16 luglio 1866 gli stessi sigg. coniugi Patti e Cusmano, e Patti si presentavano innanti il primo presidente della Corte di appello prestando il loro libero consenso per l'adozione che detti coniugi Cusmano e Patti vollero eseguire in persona del detto loro nipote sig. Gioacchino Patti, e per l'oggetto produssero tutti i documenti bisognevoli. Or insistendo gli stessi nella detta adozione, chiedono perchè piaccia alla Corte di appello, inteso il P. M., omologare ed approvare l'adozione in parola, onde ottenerne i legali effetti ai sensi della legge in vigore. In appoggio si produce la copia del detto verbale del 16 luglio 1866 redatto innanti il sullodato sig. primo presidente presso questa Corte di appello, non che producono tutti i documenti calendati in detto verbale. Palermo 21 luglio 1866. *Ferdinando Uzzo* procuratore.

Il pres. della Corte di appello, sez promiscua, letta la soprascritta dimanda. Visti gli art. 214, 215 e 216 Cod. civ., e gli art. 778 e 779 proc. civile. Visti i documenti che accompagno la dimanda. Ordina la comunicazione degli stessi e della dimanda medesima al Ministero Pubblico e delega il consigliere sig. Gangitano per farne rapporto in Camera di consiglio nel giorno 30 luglio andante. Pal. 21 luglio 1866. Firmati: *Pietro Crispo Floran*, presidente: *Raffaele Ausiello*, cancelliere.

« La Corte di appello, sez. promiscua; vista la superiore dimanda; visti gli annessi documenti; vedute le informazioni all'uopo dalla medesima assunte ai termini dello art. 215 del Cod. civ.; visti gli art. 216 e 218 del Cod. stesso e 780 Cod. proc. civ.; udito il Pubblico Ministero che ha richiesto: piaccia alla Corte pronunziare di farsi luogo alla adozione fatta dai coniugi Gioacchino Cusmano e Luigia Patti da Palermo in favore del loro nipote Gioacchino Patti di Nicolò, ed ordina che il relativo decreto che sarà per emettere venga pubblicato ed affisso: 1. Nella sala di udienza della seziona promiscua di detta Corte; 2. Nella sala d'udienza del trib. civ. correz. sedente in questa; 3. Ed avanti la porta del palazzo municipale della città medesima; sulla relazione del consigliere sig. Gangitano all'uopo delegato; uniformemente alla requisitoria del Pubblico Ministero, delibera farsi luogo all'adozione di cui si tratta; ordina che la copia del presente decreto fosse pubblicata ed affissa nella porta della sala d'udienza del tribunale civile e correzionale, e nella porta della sala d'udienza della Corte d'appello di Palermo, e finalmente altra nella porta del palazzo municipale della stessa città e che fosse inoltre il decreto medesimo inserito nel giornale degli annunzi giudiziari del distretto e nel giornale officiale del Regno. Fatto e pronunziato dai signori cav. don Pietro Crispo Floran presidente; Agostino Carrano; cav. Gaspare Guzzo; Giuseppe Galatiolo e Ferdinando Gangitano consiglieri. Ha funzionato da Pubblico Ministero il signor Giuseppe Lombardo Arceri sostituto procuratore generale del Re. E sottoscritto nella Camera del consiglio della Corte dentro il palazzo dei tribunali oggi li 27 agosto 1866.

Firmati: P. Crispo Floran, pres.

2684 F. Zagara, vice canc.

2687 **AVVISO.**

Il tribunale civile e correzionale di Firenze facente funzione di tribunale di commercio, nel dì 24 settembre 1866 ha omologato il concordato concluso dal signor Luigi Galvani con i suoi creditori, ed ha dichiarato il fallito scusabile e capace di essere riabilitato. Ed avendo il sottoscritto reso conto dell'amministrazione da esso tenuta, la relativa procedura è sciolta, e le funzioni del signor giudice delegato sono cessate giusta l'articolo 630 del Codice di commercio.

Firenze, li 28 settembre 1866.

Domenico Sabatini, sindaco def.

RINNOVAZIONE

di citazione per pubblici proclami autorizzata dal tribunale civile di Reggio con provvedimento de' 5 *settembre* 1866.

Rosario Artuso, di Reggio di Calabria, rappresentato in giudizio dal difensore officioso signor Giuseppe Basurgi, dichiara agli eredi legittimi qui appresso nominati del fu testatore signor Paolo De Lorenzo, nella rispettiva loro qualità, quanto appresso:

In fatto.

Dice lo istante che il fu sacerdote signor Paolo De Lorenzo con suo testamento, in forma mistica, de' 21 novembre 1864, ricevuto per atti di notar Giovanni Nicolò di Reggio, legò a favore di lui, in proprietà ed usufrutto, l'ultimo piano della casa palaziata, sita in Reggio lungo la strada marina, limitante per occidente la pubblica strada, da scirocco quella degli eredi Saracino, col dritto di ascendere per la scala della medesima casa, da dover prendere possesso verificata che sarebbe sua morte; come il tutto risulta dal testamento medesimo, a cui si abbia relazione. Morto che si fu il predetto testatore signor De Lorenzo, essi citati, quali eredi collaterali, abusivamente s'immisero nel possesso materiale di siffatto immobile legato. Non ostante le non poche richieste bonarie di rilascio del cespite medesimo e della giudiziale interpellanza de' 19 ottobre 1865 fatta loro dal medesimo istante, pur tuttavolta si mantennero sulla negativa.

Portatasi quindi la causa alla conoscenza del signor pretore di Reggio, nella fissata udienza, per la non comparsa de' citati, con ordinanza dei 3 agosto ultimo dispose la rinnovellazione della presente citazione, e fissò l'udienza de' 23 ottobre volgente anno 1866 per la discussione di essa causa.

In dritto.

Si sostiene dallo istante medesimo non esservi dubbio che la presente domanda vada sorretta dalla legge, perchè poggia su di un testamento in forma mistica, che fa piena pruova delle disposizioni che racchiude.

Restano perciò novellamente citati, nelle rispettive loro qualità, come dagli atti, Salvatore, Demetrio e Lucia De Lorenzo fu Antonio, Vincenzo Parasporo, coniugi Francesca De Lorenzo fu Antonio, e Gio. Battista Fiato, Antonino De Lorenzo fu Angiolo, Antonio Albanese e Francesca De Lorenzo fu Angiolo coniugi, Giovanni Francesco Pasquale ed Antonio Crocè fu Paolo, coniugi Francesca Crocè fu Paolo, e Carmine Morena, Consolato, Francesco, Maria e Paolò Crocè fu Filippo, Bruno Catalano, Gaetano, Emmanuele, Paolò Maria Consolato Carmine e Francesco Rossetti di Benedetto, Filippo Antoniò Francesco Alessio, ed Antonio Lacava fu Pietrangiolo, e Carmina Panella di Carmine, coniugi Giuseppa Panella, e Francesco Calafiore, Antonio, Nicola, Rocco, Pietro, Fortunato e Domenica Giunta, e marito di costei signor Francesco Tripepi, e Filippo De Lorenzo fu Angiolo, non che Pasquale Tommaso Filippo De Lorenzo fu Antonio, Francesco Crocè fu Filippo, Anna Lagaria qual madre e tutrice de' minori Filippo Giuseppe e Concetta Lacava, e Giuseppe di Pietro tutore de' minori Giovanni Anna e Caterina di Pietro, e Carmine Panella qual padre e tutore de' minori Pasquale Filippo, Salvatore ed Antonio, affinchè per la stabilita udienza de' 23 ottobre 1866, alle ore 8 antimeridiane, comparissero innanzi il signor pretore di Reggio di Calabria nel solito locale di sua udienza per sentir far pieno dritto alla seguente domanda conclusionale:

1° Ch'essi citati siano condannati al pronto rilascio dell'ultimo piano, ossia quarto superiore, della casa sopradescritta col dritto di scala, giusta il sopracitato testamento in forma mistica, a favore dello stesso istante;

2° Condannar sino agl'interessi legali per valuta di pigione, decorrendi dal dì della domanda sino all'effettivo rilascio, ed alle spese del giudizio;

3° Che la sentenza sia munita della clausola provvisionale non ostante appello.

Si riserva ogni altro dritto.

Con dichiarazione che i documenti sono depositati in cancelleria, ove potranno prenderne comunicazione.

Reggio, li 18 settembre 1866.

2681 Rosario Artuso.

FIRENZE — Tip. Eredi Botta.